

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10451682

Plirrupia Verdiana -

3^o S. Anziolo -

2^o Aubel -

M^o Frevichi -

di pag. 55 -

Mario Corniani

Co. degli alpini:

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

J.M

N. 192.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1043

MILANO

BRAIDENSE

0677

OLIMPIA
VENDICATA.

OLIMPIA
VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel
Teatro di S. Angelo

L'ANNO M. DC. LXXXII.

DI AVRELIO AVRELI

Opera XXII.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

ANTONIO VLRICO

Duca di Branfuich, e
Lunemburgo.



IN VENETIA, M.DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

*S E R E N I S S I M A
A L T E Z Z A .*

NON giunsero
mai sotto il
Veneto Cie-
lo l' Aquile
Estensi Ge-
nerose di Bransuich, che sot-
A 3 to

6
to i loro Gloriosissimi van-
ni non abbino procurato ri-
courarsi i Cigni più canori
dell'Adria . Io (benche
trá questi il più debole di tut-
ti nel canto) auendo ne gli
anni trascorsi felicemente
fortito il poter consacrare al-
tri miei Drami alle A A. SS.
di Gio: Federico di Gloriosa
Memoria, di Giorgio Gu-
glielmo, & di Ernesto Du-
chi di Bransuich, de quali l'A.
V. Serenissima è vn Glorio-
sissimo tralcio, ardisco al
presente, continuando la
serie di quella profonda
riuerenza, ch'io professo
ai Serenissimi Lumi di Bran-
suich, dedicar alla Gran-
dez-

7
dezza di V. Altezza questo
mio Drama . Basterà per
istabilirgli la sua fortuna,
che V. A. si degni d'acco-
glierlo con vn sol guardo
benigno. Illustrato in fron-
te dal di Lei Serenissimo No-
me abbaglierà le pupille de'
Critici, e più lucido dello
Scudo fatale di Ancilla non
temerà i colpi dell'Inuidia,
ne le punture de' Maleuoli.
Supplico in tanto la bontà
di V. Altezza à riflettere alla
deuotione del cuore di chi
lo consacra, e non alla qua-
lità della vittima, che le vie-
ne consacrata. Gradisca gli
ossequij d'vn'anima riueren-
te, mentre vnilmente in-

8
chinandomi a i raggi del suo
Serenissimo aspetto, mi glo-
rio di publicarmi al Mondo
Di V.A.S.

Venetia li 20. Nouembre 1681.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Aurelio Aureli.

L'AV-



L'AVTORE

A' chilegge.



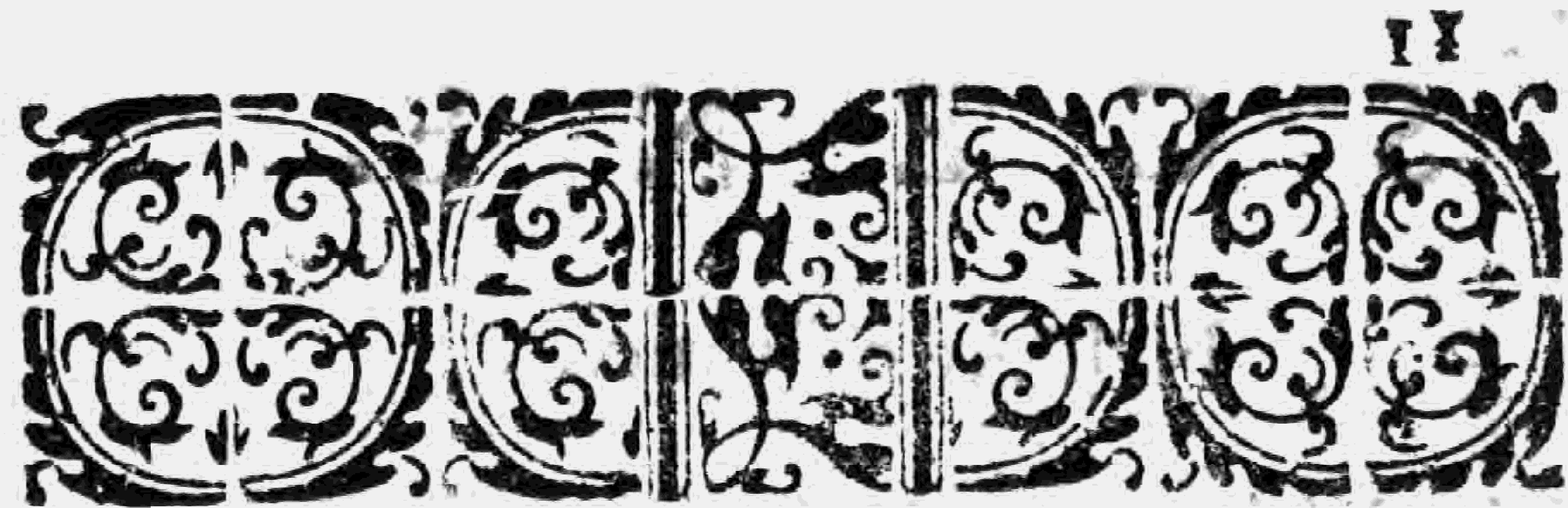
L tradimento fatto da Bireno
in amore ad Olimpia, fù in-
uentione del famoso Ariosto.
La Vendetta fatta da la me-
desima contro il traditore suo
amante è capriccio della
mia debole penna. Se quello tanto di-
letta à chi lo legge nei canti di quel gradito
Poema, spero, che questa non sia per dispia-
certi, se vedrai à rappresentarla in canto,
benche tra l'angustie d'vna picciola Scena.
Trouerai in questo Drama Stampato più d'
vno Argomento, perche hauendomi l'A-
riosto somministrato il titolo per il medesi-
mo, hò volluto à imitatione dell'istesso nel
Principio d'ogni Atto spiegarti ristretto in
vna Ottaua l'Argomento di quello. Go-
derai l'armonia della soaue Musica del
Signor D. Domenico Freschi Maestro di Ca-

A 5 pella

IO
 pella della Cathedrale di Vicenza la di cui
 Virtù se finora sù le Scene ha sempre in
 contratto il tuo genio, spero, ch'anco quest'an-
 no sia per compiacerti. Brami curioso accer-
 tarti di ciò, ch'io t'esprimo? Vieni à ve-
 dere, e ad ascoltar la rappresentatione del
 Drama, non tralasciando però di comparti-
 re il solito benigno compatimento alle mie
 debolezze, dichiarandomi, che le voci Fato,
 Destino, e altre simili sono semplici espres-
 sioni Poetiche, non pretendendo in parte al-
 cuna deuiare dai sentimenti di buon Cris-
 tiano, e viui felice.



SCE-



PERSONAGGI.

Olimpia Principessa d'Olanda.
 Bireno Principe giouinetto di Zelandia.
 Oberto Rè d'Ibernia.
 Alinda Sorella d'Oberto.
 Osniro Principe di Scozia.
 Araspe Corsaro.
 Niso seruo di Bireno.

BALLO PRIMO.

Di 4. Ibernesi, qual termina con la que-
 stione di due Barcaroli, e due Sgheri per
 cagion di due Putte sopra vna Festa.

BALLO SECONDO.

Di sei Pescatori, che danzano sù la Ri-
 uiera d'un Lago prendendo il tabacco in
 pipa.

TA

A 6

SCE-

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Isola disabitata nel Mare Ibernico, con fonte d'acqua dolce, che scaturisce da vn sasso.

Palagio delizioso d' Oberto fuori della Cittade, vicino à la riuiera del Mare.

Piazza Reale d'Ibernia con Fiera solenne, & apparecchio di publica Festa Popolare.

Nell'Atto Secondo.

Appartamenti Reali d'Oberto.

Loggie Reali.

Lago delizioso riserbato per la Pesca Reale con sostegno di Porte, che gli somministrano l'acque.

Nell'Atto Terzo.

Cortile doue corrispondono le stanze d'Alinda.

Stanza d' Olimpia illuminata in tempo di notte con nobile mensa preparata.

Giardino Reale con picciolo Colle cavernoso nel mezo.

La Scena è in Ibernia.

A T T O
P R I M O.

A R G O M E N T O.

*Si nudo scoglio Olimpia abbandonata
Piange, e si duol del su Bireno infido;
Ella preda riman di fier Pirata,
Egli sbarca d'Ibernia al vicin Lido
Oue trouando ignota bella amata,
Niso la scopre il seruo scaltro, e fido,
E mentre Osmiro Alinda in van'adora
giunge iui Olimpia, e Oberto s'inamora*

S C E N A I.

Isola disabitata nel Mare Ibernico, con fonte d'acqua, che scaturisce da vn sasso.

Notte con luna.

Ol impia corcata sopra d'vn letto in vn Padiglione, che dormendo parla in sogno.

Dolce amor
Caro mio ben

Pur ti stringo . . .

Qui si desta .

O del sonno

Fantasma lusinghieri, ò falso Nume !

Invece del mio beu stringo le piume .

Bireno , à mè t'accosta: e doue sei ?

Bireno. ahimè, qual gelo

D'inasolito timore

M'affale il cor ! misera mè, che fia !

Qui sbalza impetuosa dal letto, & esce dal Padiglione chiamando Bireno .

Bireno, anima mia

Parla, doue mai sei Nume gradito ? Ec. Ito.

Ol. Mio tesoro, mio sol chi à mè t'asconde ?
Ec. Onde .

Ol. Ah che solo à mie voci Echo risponde !

Qui vede in Mare la Naue di Bireno che parte .
Ma infelice, che veggio !

Or non dormo, non sogno, e non m'inganno.

Di Cintia ai vaghirai quel Pin che scorgo

Varcâr non lunge il mar à gonfie vele

La naue è sì, dell'amator crudele .

*Qui furiosa si porta sù la Cima d'un gran sasso,
che riguarda sul mare .*

Bireno, oh Dio, Bireno,

Oue fuggi? oue vai? perche t'inuoli

Crudo amante spergiuro à questo seno ?

Torna infido

A questo Lido

Per pietà de' miei tormenti ,

Odi ingrato i miei lamenti .

Ah, che sordo è il crudel ! e perch'ei volga

A queste arene il Pino ,

Indarno esclamo , e scuoto in vano il lino .

Qui scende dal sasso .

Soura inospite spiaggia

Abbandonata , e sola

Mi-

Misera , che farò ?

Satiati crudo Fato; io morirò .

*Rientra nel Padiglione , & afflitta si pone a se-
der sul letto .*

Piangerò l'empia mia forte

Sin , ch' il duolo il cor mi suena ,

Ed aurò dopo la morte

Il sepolcro in questa arena .

Piaugerò &c.

*Qui suenuta dal duolo s'abbandona sopra del
letto e sparita la Notte, si vede il Sole, che
sorge dal mare .*

S C E N A II.

*Araspe, che approda in vna Filuca all' Iso-
la sudetta Choro di Corsari suoi seguaci .
Choro di schiaui . Olimpia nel Padiglione
suenuta come sopra .*

Q Viui il legno si fermi : eccoui amici
La dolce onda nascente

Da le viscere dure

Di quel gelido sasso ;

Voi schiaui incatenati

Pronti volgere à quella fonte il passo .

*Qui escano da la filuca d' Araspe ò schiaui con
barille à empi la d'acqua à vna fonte .*

Ma che scorgo ò fortuna ? e qual bellezza

Sola qui piace in grembo al sonno immersa ?

Che vaghezza di Ciel ! che nobil forme ?

Da le rive del Gange

Come sorto è già il sol, se il sol qui dorme ?

Qui scuote per un braccio Olimpia .

Svegliati, ò bella. Ol. Idolo mio, Bireno.

Atte

Ar. Che vaneggi? apri i lumi: Araspe io sono.

Ol. Ahimè! *Ar.* Vieni, e prepara

Alle catene il piè: sei il prigioniera.

Ol. Io trafeo d'un Pirata? ah! Sorte fiera!

Ar. Non turbar del tuo ciglio il bel sereno,

Benche Pirata, hò core umano in seno.

Dimmi, chi sei? *Ol.* Saper à te non caglia

L'essere mio, ma intender sol ti basti

Delle sventure mie questa sol vna,

Che scherzo io son di barbara fortuna.

Ar. Il nome? *Ol.* Ersilla [ah col mentir il vero

Placherò forse il mio Destin severo.]

Ar. Miei fidi à voi confegno

Si pretiosa preda.

A la naue si torn, e il curuo legno

Carco di tal tesoro

Con più rapido corso

Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.

Ol. E quando, ò Numi, e quando

Men crudi cessarete

Di piovirmi nel sen tanti disastri?

In comete per mè cangiansi gli astri.

E la vita de' mortali,

Vn Egeo pien di tempeste.

Quando vn cor si crede in calma,

Proua turbini ne l'alma

Di sventure empie, e funeste.

E la vita &c.



S C E N A II.

Palagio dilitioso d'Oberto fuori di Città,
vicino alla Riuiera del Mare.

Bireno. *Niso* in abito di Pellegrini.

Pellegrino io son d'Amore.
Vò cercando vna beltà

Che dal seno il cor m'hà tolto;

Mà quest'anima non sà

Dir chi sia quel vago volto,

Ch'hà inuolato questo core.

Pellegrino io son d'Amore:

Niso. *N.* Signor. *B.* Ascolta.

Portarmi ignoto in queste spoglie io bramo

A la Città non iscoprir ch' siamo.

Nis. Non dubitar: ma dimmi, e perche mai

Olimpia abbandonasti? *B.* Eh non nomarmi

Più colei, ch'io laicai *N.* Perch'or la spozzi

Bir. Satio già de' suoi vezzi

Sciolsi all'aure le vele, e quà arruai

Per rintracciar vaga bellezza ignota,

Di cui per man d'Amore

Scolpita in questo core

L'imago fù, che l'alma in sen m'ingombra;

Nis. Dubito à tè, che imiti il can d'Esopo,

Che la carne lasciò per seguir l'ombra.

Bir. Ombra non è chi porta in fronte il Sole;

Nis. Donna non trouerai come fù Olimpia

Facile in prestar fede à tue parole.

Bir. Taci. coppia leggiadra

Di vaghe giouinette

Da quel nobil Palagio vscir io veggio:

Trà queste piante ascoso

Offeruerò chi sia
 Colei, ch'è l'altre in bizzarria scurasta:
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à tè non basta.

SCENA IV.

*Alinda. Choro di Damigelle. Bireno con
 Niso in disparte.*

Nobil alma ad otio imbelle
 Mai non cede il suo valor:
 fatigando ne' disastri,
 Coronato vn dì sù gli astri
 Splendor brama inuitto cor.
 Nobil alma, &c.

Sù questo suolo erbofo,
 Doue la cara libertade hà il seggio,
 Preparatevi amiche
 Della palestra ai faticosi studi;
 Chi vuol gloria acquistar conuien, che fudi.
*Qui Alinda con alcune delle sue Damigelle, si
 spagliano in abito succinto per essercitarsi
 nella lotta.*

Bir. Niso, questa è la bella, *à parte.*
 Ch'è il core mi piagò,
 Ma chi sia non lo sò.

Nis. Sai il suo nome? *B.* Ne meno.

Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.

Bir. E come? *N.* Qui in disparte
 Attendimi Signor, se veder vuoi
 Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.

Al. Arminda, tū che altera
 Vincer tutte pressumi, or vieni, i' voglio
 Qui prouar s'hai valor pari all'orgoglio.
Qui lotta con la Damigella.
 Tenta, resisti pur, ceder dourai:

Cadesti al fin, ma tū durasti a' sai.
 Venga Erisbe.

Qui lotta con vn'altra.

Oh tū sei

Troppo inabile al gioco, e poco esperta;
 Lottar non sai, la tua caduta è certa.

Bir. Che Amazone leggiadra! *à parte.*

Sà con doppia sua palma
 Vincer le belle, ed atterrar quest'alma.

Al. A bastanza sudato

Nel gioco Abbiam: sotto la verde chioma
 Di quel Platano ombroso,
 Belle à prender n'andian dolce riposo.

*Qui Alinda con le sue Damigelle vā à sedere
 all'ombra d'un Platano.*

SCENA V.

*Bireno. Niso cangiato d'abito. Alinda
 con le sue Damigelle sotto il Platano.*

Perche spoglie cangiasti? oue riuolgi
 Con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
 Qui attento offerua, e lascia oprar à mè.

*Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso
 vā gridando auanti il Cortile del Pa-
 lagio d'Alinda.*

Al lotto, à la ventura,
 Belle donne, chi mette?
 O che gemme perfette!
 O, che nobil fattura!

Al lotto, à la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando
 Estrar si deue? *N.* In questo giorno appunto
 Ne la Piazza Real, ou'è la Fiera

Sarà eſtratta ogni gratia auanti ſera :

Al. Voglio prouar s'hò la fortuna amica .

Nis. Metti, e vedrai, che t'offerirà le chiome .

Al. Scriui dunque il mio nome .

Nis. Eh, eh . *Bir.* Qui attento ascolto .

Facendo cenno à Bireno .

Al. Alinda . *Bir.* O caro nome , ò vago volto !

Nis. Alinda : ma di chi ? *Al.* Suora d'Oberto .

Bir. Or più diuoto adorerò il tuo merito . *tr à sè*

Al. Aggiungi ancor di queſte mie donzelle

Inomi tutti : ſcriui Idalba, Ercinda ,

Aspasia , Eriſbe , Floridaura , Arminda :

Nis. State pur tutte liete ,

Tante gratie quì ſon quante voi ſiete .

Al. Vieni in Corte, ed aurai

La mercede , che brami . *Nis.* Vbbidirò .

à Bireno . Signor à rè *Bir.* Mi ſcopro .

Nis. Vedi quanto sò far quando m'adopro :

S C E N A VI.

Alinda . Bireno .

Quì vn Pellegrino ! (ò come
Porta coſtui nel volto

Vago ſplendor di Nobiltà raccolto !

B. (Mio core ardir. *Al.* Amico, onde ne vieni ?

Bir. Da Region lontana . (ò quanto è vaga !
vn guardo ſol di quei begi'occhi impiaga .)

Al. Quant'è che tu giungeſti

A queſto Ciel ? *B.* Scherzo de gl'Euri infidi' ,

Solpinta à queſti lidi

Giunſe poc'anzi la mia naue in porto ;

Or dal Pino sbarcato ,

Pellegrinando à la Città mi porto .

Al. Và in pace vā . ma ferma il paſſo : ascolta
(Che

(Che bel ciglio hà coſtui, ch'occhio viuace!)

B. Bella, che chiedi ? *Al.* Altro nò vò: vā in pace.

Bir. Partirei , s'io poteſſi

Il piede allontanar, ma ſon legato .

Al. Chi ti trattien ? *B.* Quel crine inanellato .

Al. Troppo ardito fauelli

Temerario ſtranier . [bench'io riprenda

Coſtui di troppo audace

Non sò ſdegnarmi , e l'ardir ſuo mi piace .)

Bir. Bella incolpa il tuo volto ,

Che à publicar i fregi tuoi mi ſforza ,

E ſcuſa in mè d'vn cieco Dio la forza .

Al. Fuggir voglio il Dio d'Amor,

Con affetti luſinghieri

Alcun mai legar non ſperi

Trà catene queſto cor .

Fuggir voglio &c.

Ogni amante è ſenza fede

Giura affai, ma attende poco ;

Finge ſtruggerſi nel foco

Per tradir chi folle crede

Ad vn finto, e falſo ardor .

Fuggir &c.

S C E N A VII.

Bireno .

Rigida pur ſi vanti

Queſta bella d'auer vn cor di ſmalto ,

In amor non mi prendo al primo aſſalto .

Se m'aſſiſte la fortuna,

Queſta ancor ſpero goder ;

Chi ſol ſtringe vna bellezza,

Non s'aurezza

A guſtar vero piacer .

Se m'aſſiſte &c.

S C E N A V I I I .

Osmiro, ch' esce dal Palaggio d'Oberto.

A Vgelletti, che col canto
Salutate i primi albori,
Voi garrite, ed io col pianto
Sfogo all'aure i miei dolori.

S C E N A I X .

Oberto. Osmiro.

O Smiro. *Os.* Oberto. *Ob.* E quando
Con aspetto seren fia, ch'io ti miri
Fugar dal sen la doglia tua penosa?
Os. Quando Alinda vedrò meco pietosa?
Ob. Destinata in tua Sposa
E già la bella. *Os.* E pur la seruo in vano.
Ob. Cangierà in breue il suo rigor infano.
Os. D'Amor, e d'Himeneo,
Odia troppo la face,
Non spero auer da la crudel mai pace.
Ob. A la bella, ch'adori
Seruicostante, e sappi,
Come viuer non puote
E Huom senza cor, ne cor senza diletto,
Così femina bella
Vuer non può senza Cupido in petto.
Os. Seruirò: ma qual speranza
Può donarmi il Dio d'Amor?
Ob. Col seruire,
Col soffrire,
Si trionfa d'ogni cor.

Os.

Os. Soffirò, mà la costanza
Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
Ch'è costante,
Può in amor premio sperar.

S C E N A X .

Araspe. Olimpia. Oberto. Osmiro.

Queste, ò bella, che calchi
Son d'Ibernia l'atene: ecco qui Oberto
Alto Signor m'inchino
denoto, e vnil al tuo gemmato ferto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
Quà ti conduce? *Ar.* Vn fiato
D'Aquilon tempestoso,
Spinto hà il mio legno al Regno tuo famoso.
Ob. Ma chi è colei, che reco
Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù diserta arena.
Ob. (Che nobili sembianze!) *Osmiro,* offerua
Che beltà peregrina. *Os.* Al portamento:
Donna volgar non sen-
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
Ch'in vn diluio d'oro in sen le piove,
Traria da l'Etra innamorato vn Giove.
Ol. (Cieli, che fia di mè? *Ob.* Come s'appella?
Ar. Erilla. *Ob.* Io vo, che quella
Serua, ò Prencipe in Corte alla tua bel.
Os. Per dar più lume ai Poli,
Oggi il Cielo d'Ibernia aurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferre lacci
Tù ad Alinda la guida: in Corte aurai
Quant'oro in guider don chieder saprai.

Ar.

24 A T T O
Ar. Seguimi Ersilla, e il torbido semblante
Rasserrenar procura,
Che cangiando Signor, cangi ventura.
Ol. Sorte nò, non aspetto;
Ne credo, che per mè
Voglia l'instabil cieca
Mia cangiar il fiero aspetto.
Sorte nò, non aspetto.

SCENA XI.

Oberto. Osmiro.

Prence, vedesti mai
Più bel sen, più bel crin, più bel semiante?
Os. Che sì, che Oberto è diuenuto amante.
Ob. Tù fai, che cosa Amor
Dai lampi d'vn bel viso,
Ei vibra all'improuiso
Le sue faette à vn cor,
Tù fai &c.

SCENA XII.

Osmiro.

Così non conoscesti
Il suo poter, ed'io ne fossi ignaro;
Ma à danno mio la sua gran forza imparo:
Nel biondo carcere
D'vn crin, ch'è d'or,
Sei prigioniero
Del nudo Arciero
Pouero cor!

Da

P R I M O. 25

Da vn guardo lucido
D'vn sol seren,
Sei già ferito,
Incenerito,
Misero sen.

SCENA XIII.

*22a Reale d'Ibernia con Fiera solenne,
& apparecchio di publica Festa Popolare.*

Nisa. Bireno.

Signor, il tutto è in pronto.
Bir. Prendi: questa è vna carta
In cui spiego ad Alinda il mio cordoglio;
Troua tù qualche modo
Per inuiar nelle sue mani il foglio.
Nis. Lascia il pensiero à mè: voglio, ch' in breue
A conoscer impari
Trà i mezan d'amor, ch'io non hò pari.
Bir. Di Venere la stella
Splendè benigna à me, ond'io
Per genio inclino à vna di ciascuna,
E con tutte in amor sempre la fortuna.
Porto in seno vn certo core,
Che si fa subito amar.
Benche mostri vn certo sprezzo,
Sò però con dolce vezzo
Ogni bella inamorar.
Porto in seno, &c.
Tengo in volto vn certo brio,
Che legar sa ogni beltà.
Sia fortuna, ò sia vaghezza,
Se vn dì alcuna mi disprezza,
L'altro in preda a mè si dà.
Tengo, &c.

Olimpia.

B

SCENA

S C E N A XIV.

Niso. Alinda. Olimpia. Araspe.

Ecco qui Alinda, è questo il tempo, ò Niso,
D'oprar l'astutie.

*Entra in un picciolo botteghino da lui preparato
per cauar il Lotto.*

Al. Ersilla

Cara molto mi sei. Meco à la Reggia
Ti condurrò. Ol. Serua fedel m'aurai.

Al. Seguimi, e in tanto offerua
Raccolto qui con istupor profondo
Cio, ch'ha di vago, e di pregiato il Mondo.

Ol. Marauiglia maggiore
Del tuo volto mi reca il bel splendore.

Al. Sò, che scherzi. Ar. Veraci
Son di costei gli accenti,
Mentre hai tutte le Gratie in te ristrette.

Nis. A la sorte, chi mette?

Al. Iui Ersilla accostianci:
Vo, che prouì ancor tù la tua ventura.

Ol. Trouerò come soglio ogn'or sventura.

Al. Non disperar. Nis. (Che miro!
Quiui Olimpia.) Ol. Che scorgo!
Quegli è Niso; non erto. Al. Amico, scriui
Anco di questa il nome.

Nis. Come s'appella? Al. Ersilla.

Nis. (Dunque Olimpia non è: restai deluso.)

Ar. O là! sotto v'aggiungi
Anco il nome d'Araspe.

Nis. (O che ceffo di brauo?)

Sol mancauan due nomi: or ora io cauo.

Al. Curiosa m'arresto. Nis. Amici attenti.

Ol. (Mascherar mi conuene

Sotto

Sotto giubilo finto i miei tormenti.]
*Qui Niso fa da due Ragazzi cauar i Bolettini
del Lotto, quali posti nelle sue mani,
li apre, & à forte li legge
come segue.*

Nis. Aspasia. Bianca. Araspe.
Gratia, numero tre: questa è vna spada
Di finissima tempra.

La porge ad' Araspe.

Ar. Affai m'è grata.

Al. Gratia propria, e douuta ad vn Pirata
Segue l'estrazione.

Nis. Ersilla. Bianca. Ol. Ah ben sapeua il core,
Che per mè la fortuna
Non sa, non vuol, ne può cangiar tenore.

Segue l'estrazione.

Nis. Alinda. Gratia. Vn core d'adamanti.
Lo porge ad Alinda.

Al. Questo è fregio d'amanti.

Nis. [M'è sortito il disegno;
Nell'arte di mezan ci vuol ingegno.]

Al. Ersilla, à tè lo dono.
Ol. Gratie vmili à tè rendo. Al. Entro la Reggia
Oggi amico ti porta. Nis. Io venirò.
(Or del tutto Bireno auisar vò.)

Al. Sù le soglie Reali
Guida Araspe la schiaua.

Ar. Ersilla andianne.

Al. Bella, da tè diuiso
Rimanga il duolo, e torni al labro il riso.

Ol. Riderò, quando la Sorte
Sarà stanca in flagellarmi,
E ch'il Fato
Men spietato
Contro mè deporrà l'armi.
Riderò quando, &c.

S C E N A X V.

Alinda.

LA Fortuna, ch'è cieca.
 Mi donò vn cor gemmato;
 Se m'hauesse donato
 Il core di colui,
 Ch'è mio dispetto hò nel pensiero impresso,
 Mal faggia, e poco scaltra,
 Non sò, non sò, s'io lo donassi a vn'altra.
 Amore, ti sento,
 Che al varco m'attendi,
 Ma in vano pretendi
 Rapirmi al contento:
 A le saette tue sarò di scoglio,
 Nè m'innamorerò quando non voglio.
 Cupido t'intendo,
 Che vuoi tormentarmi,
 Ma vane son l'armi,
 Che vai disponendo:
 Alle saette, &c.

*Segue il Ballo.**E ine dell' Atto primo.*

ATTO



A T T O

S E C O N D O.

A R G O M E N T O.

Sotto nome d'Erilla Olimpia tenta
 Celarsi in Corte, e Oberto l'amoreggia;
 Con vn foglio l'ardor, che lo tormenta,
 E'l suo nome Bireno entro la Reggia
 Scopre ad Alinda, e questa par, che senta
 Fiama d'amor: di sdegno arde, e si ameggia
 O'impia offesa. Osniro in Regal pesca
 Sparge all'onde i sospiri, ai pesci l'esca.

S C E N A I.

Appartamenti Reali d' Oberto con Letto.

*Oberto, che entrando nella stanza,
 dou'è vn Letto, si corca sopra
 il medesimo.*

Cerca in van sù molli piume
 Dar riposo al core affitto,

B 3

Chi

Chi è trafitto
Da lo stral del cieco Nume ;
Un bel volto mi dà pena,
E vna schiaua mi tien l'alma in catena.

S C E N A II.

Olimpia in altra stanza vicina che canta. Oberto stesso sul letto.

Saria pur dolce, e pur soave Amor,
Se si trouasse,
Chi conseruasse
Fede nel cor.
Saria &c.

Ob. Che ascolto! Ersilla è questa?
Ol. Chi segue Amor non spera mai goder,
Perche il crudele,
Misto col fele
Dona il piacer,
Chi segue &c.

Ob. Che Sirena canora!
Col suo labro costei l'alme inamora:
O la!

Entra un Paggio nella camera.
Venga la Schiaua.

Parte il Paggio à chiamar Olimpia.
Scoprirle vò l'incendio mio vorace,
Non sana il duolo vn amator, che tace.

S C E N A III.

Olimpia. Oberto sul letto.

Ob. **S**ourano Rege a' cenni tuoi m'inchino
Accostati.

Ol.

Ol. Non deggio. *Ob.* E chi te'l vieta?
Ol. Il mio ossequio, ed'onor. *Ob.* Scrupoli vani!
Io così impono. (ò che bel ciglio arciero!)
Ol. Vbbedirò, se giusto fia l'impero.
Ob. Giusto sempr'è ciò, ch'à vn Regnate piace.
Ol. Intendo, di me acceso
Oberto hà il cor da l'amorosa face.

S C E N A IV.

Alinda. Oberto. Olimpia.

Sire. *Ob.* Germana. *Al.* Accorri.
Ob. **S**E doue? *Al.* Osmiro,
Da improniso accidente
Affalito colà nelle sue stanze
Ti richiede, ti brama.
Ob. Dell'acerbo suo duolo
Cagion è il tuo rigor; ama chi t'ama:
Poiche legge è d'Amore
A'chi dona il suo cor, donar il core.
*Nel dir queste parole partendo drizza
il guardo ad Olimpia.*

S C E N A V.

Alinda. Olimpia.

Che può Osmiro giamai
Da mè sperar, se senza core io sono?
Ol. Riuerita Signora,
Se vuoi quel, ch'à mè dasti, io te'l ridono?
Al. Sempre stai sù gli scherzi amata Ersilla.
Ol. Mira doue risserbo
Il tuo Regal fauor, ma che discopro?

B 4 Que-

Questo è vn core, che s'apre. Oh, che rimiro!
Stà quì dentro piegato
Vn foglio sigillato.

Al. Leggilo; che contiene? *Ol.* Or lo sapremo.

Qui Olimpia spiega la carta, e la legge.

„*Mia Diua.*

Al. Che è mia Diua!

Ol. „*Sotto spoglie mentite*

„*Di Pellegrino errante,*

„*Bireno io son.*

(*Qui il traditor!*) il Prence

„*Di Zelandia.* *Al.* Che ascolto!

Ol. „*Idolatra in amor del tuo bel volto;*

Al. [*Che sento ò Ciel!*] porgimi il foglio e sola
Lasciami Erfilla, [*à ponderar sue note*
M'efforta il Dio Cupido.

Ol. Vendicar mi saprò contro l'infido.]

S C E N A VI.

Alinda.

P Rencipe il Pellegrino! ah ben presaga
Fù l'alma mia degli alti suoi natali;
Parmi, che già Cupido
Irato contro mè vibri i suoi strali.

Giurai di non amar,

Mà dir ancor non sò,

Se Amor fuggir potrò.

Per farsi il cor piagar,

Sol basta il bel mirar,

Resista poi chi può,

Giurai, &c.

Giurai di non voler

Nel sen fiamma d'Amor,

Mà sento, ch'arde il cor.

Nei

Ne i lacci per cader,

Sol basta di veder

Il vago suo amator.

Giurai, &c.

S C E N A VII.

Niso. Bireno.

P Rence non ti smarrir: tosto sapremo
Qual fortuna prepari à tè quel foglio.
Bir. Ah trà speme, e timor, ch'in mè serpeggia
Qual naue io son in vasto mar, ch'ondeggia.

S'io dimando

Alla Speranza,

Che farà?

Mi risponde,

La costanza

Del tuo core

Goderà:

Mà il timore

Dice nò;

Onde misero non sò,

Se il mio cor gioir dourà,

Nè qual sorte in amor quest'alma aurà.

S C E N A VIII.

Olimpia. Bireno. Niso.

A 'Che son giunta, ò Cieli!
Per commando d'Alinda

Deggio Niso trouar: sorte rubelle!

S'armano à danni miei tutte le stelle.

*Qui Niso vedendo Olimpia ferma nel
partire Bireno.*

B 5

Nis. Prens

Nis. Prencipe, mira, offerua
Femina, ch'al sembiante,
Alla voce, alle membra,
Tutta Olimpia rassaembra.

Bir. Che miro! Olimpia! ò Dei!

Ol. Mà che veggo! Ecco Niso, ecco Bireno.
Saprò con arte scaltra

A gli occhi di costor fingermi vn'altra.

Bir. D'auerla abbandonata

à Niso Seco mi scuserò.

Si porta ad Olimpia.

Mio cor, mia face.

Ol. (Come sà finger bene? ò che mendace!

Bir. Olimpia. *Ol.* A cui fauelli?

Pellegrino t'inganni.

Erfilla io son serua d'Alinda, e appunto

Per suo commando io venni

A rintracciar costui. *viene Niso.*

Tù quì ti ferma, ed i suoi cenni attendi?

Nis. Vbbedirò. Mà perche à noi ticeli

Dimmi Olimpia? *Ol.* Che Olimpia?

Nis. Non sei dunque la bella,

Che sul lido restò? *Ol.* Nò, non son quella.

Son pouera serua.

Dagli atri fatali

Non ebbi fortuna.

In rustica cuna

Mi diede i natali

La sorte proterua.

Son pouera serua.

S C E N A IX.

Bireno. Niso.

E H che Olimpia non è, che s'ella fosse
Rinfacciarebbe à mè la rotta fede,

Nis.

Nis. Signor forz'è, ch'io'l dica,

La simiglianza inganna: io ti consiglio
Fartiamica costei. *Bir.* Già lo pensai.

Nis. Nel tuo amor verso Alinda,

Il suo mezo potrà giouarti assai.

Bir. Dell'ardor, che chiudo in petto

Refrigerio è la speranza.

Spero ancor della bellezza

Che superba mi disprezza

Superar l'alta costanza.

Dell'ardor, &c.

Nis. Ecco Alinda Signor. *Bir.* Io mi ritiro:

Dal suo labro dipende il mio respiro.

S C E N A X.

Alinda. Niso. Bireno in disparte.

Nis. **P** Rencipeffa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi.

Al. Narrami tosto ardito

Chi sei, chi serui.

Nis. [Ohime! Niso è spedito.]

Al. Parla. N Niso son io, seruo.

Al. Di chi?

Nis. Del Prencipe Bireno,

Ch'in Zelandia.

Al. Non più: basta così.

Verso Bireno.

Nes. [Hà letto il foglio.]

Al. Dimmi,

Chi chiuse questa carta

Nell'aureo cor?

Nis. Io fui, che per seruire

A chi t'adora.

Accenna Bireno.

Al. (E costui molto accorto.)
à Bir. Accostati Signor. N. [La naue è in porto.]
Bir. Bella Diua adorata,

Qual farfalla in agghita al tuo bel lume,
 Vola il mio cor à incenerir le piume.

Al. Prence, lessi il tuo foglio: e che ti mosse
 A palesarmi del tuo cor le faci?

Bir. Quel cieco Dio, che fa gli amanti audaci.

Nis. Segui, segui Signor: così mi piaci.

Al. [Che guerra hò in sen.] *B.* (Amor in te còfido)

Al. [Partir vorrei, ma mi trattien Cupido.]

Bir. Dimmi, ò bella mia Diua,
 Vuoi, ch'io mora, ò ch'io viua?

Vuoi, che io resti, ò che io parta? (carta.)

Al. (Oh Dio.) *B.* Rispondi. *Al.* Haurai risposta in
Qui Bireno inchinandosi ad Alinda
parte con Niso.

Al. Languisce,
 Gioisce,
 Quest'anima mia,
 Ne sò cosa sia:
 M'abbaglia il cor di due pupille il lãpo,
 Amo, non amo, e senza amar auampo.

Sospiro,

Deliro.

Col cor pien di doglia,
 Nè sò quel, ch'io voglia,
 Si strugge il cor, e pur gioisce il seno,
 Ardo, non ardo, e senza ardor io peno.

S C E

S C E N A X I .

Loggie Reali.

Oberto . Osmiro .

S Gombra dal mesto ciglio
 Le nubi, ò Prence, e rasserena il core;
 Non disperar: mercede ottien chi prega,
 Trionferai di chi pietà ti nega.
Os. Lo voglia Amor. *Ob.* Per rallegrarti intãto
 Già nel lago ordinai
 Vna pesca Regal, doue potrai
 Vagheggiar à tua voglia in grembo all'acque
 Quella beltà, ch'agli occhi tuoi compiacque.
Os. Qual fenice amorosa à suoi bei rai
 Mi struggerò. *Ob.* Se'n vien colei, ch'adori,
 Parto: resta à narrarle i tuoi martori.

S C E N A X I I .

Alinda . Olimpia . Osmiro .

S Eguimi *Os.* O care luci.
Al. S'ò strano incontro.
Os. Alinda, Idolo mio.
Al. Prence, s'hai tũ desio,
 Ch'io benigna gradisca i tuoi fauori,
 Dì ciò, che vuoi, ma non parlar d'amori.
Os. Bella, dunque il mio pianto.
 Ammollir non potrà sì duro seno?
Ol. [Dubito, che costei ami Bireno.]
Al. Posso cangiarmi vn dì. *Os.* Ciò mi consola
Al. Brami gradirmi? *Os.* Sì. *Al.* Lasciami sola.
Olimpia . **7** *Os.*

Osm. Mia Diua vezzosa
Sei troppo crudel.
Hai guancie di rosa,
Mà vn core di gel.
Mia Diua, &c.

S C E N A XIII.

Alinda. Olimpia.

AL fin partì [Ol. Perche nò l'ami? *A.* Oh Dio!
D'altra fiamma più bella arde il cor mio.

Ol. [Ah non errai!] *Al.* Ma così tosto cedi
Debole cor? amica iui t'asidi,
E in risposta à Bireno

Di quanto mi suelò circa il sù affetto,
Scriui ciò, ch'io ti detto. [to!]

Ol. Pròta vbbidisco. [ahi che torméto hò in petto.
*Qui Alinda passeggiando datta la lettera
ad Olimpia, e questa assisa ad un ta-
uolino la scrive.*

Al. Prence.

„ Per adempire

„ Le mie prommesse, in poche note leggi

„ Quanto al fin hò risolto

„ Breuemente spiegarti:

„ Cerca altro amor, perch'io non posso amarti.

Ol. [Respira il cor.] *Al.* Mà, che facesti Alinda?
Sprezzerai chi t'adora?

Questo è troppo rigor, è troppo orgoglio.

Ol. Torno alla gelosia [*Al.* Lacero il foglio.

Al. Io non sò se la Fortuna

Meco scherzi sì, ò nò;

Sò ben io, che mentre peno,

Vorrei auer vn dì sereno

Mà il mio cor sperar no' può:

Io non sò, &c.

SCB

S C E N A XIV.

Olimpia.

AH, più torbido chaos
Di confusi pensieri à mè fà guerra!
Cieco Amor, cieco sdegno il cor m'atterra.
Sordo, nemico Ciel,
Deh temprà à questo cor
I suoi tormenti;
Oppressa è dal dolor
Quest'alma suenturata,
Languisce lacerata;
Lascia omai d'inuolar i miei contenti:
Sordo, &c.

S C E N A XV.

Lago delizioso riserbato per la pesca Rea-
le, con sostegno di Porte, che gli
soministrano l'Acque.

Oberto. Araspe sù le riuè del Lago.

ARaspe, tù guidasti
Vn incendio sì fiero à queste sponde,
Ch'ammorzar nol patrian tutte quell'onde.

Ar. Non sò intenderti ò Rè. [*Ob.* Da tè comprai
Per mio tormento eterno

A prezzo d'oro vn'amoroso Inferno.

Ar. Ami forse la Shiaua?

Ob. In dolce nodo

B 8

M'hà

M'hà preso il cor, ma de'miei laccio godo,
Ar. E in tuo poter; aurai ciò, che richiedi.
Ob. Eh amico ella non è qual tu la credi,
 Ma con Alinda vnita
 Scorgo la bella: à lei riuolgo il passo;
 La vincerò, se non hà vn cor di sasso.

Ar. Bella donna, e che non fà?
 Rende ogn'vn vinto, e depresso;
 Cadè Achille, e Marte istesso
 Cesse l'armi alla Beltà.
 Bella donna &c.
 Vago aspetto, e che non può?
 Toglie il senno ad ogni amante;
 Filò Alcide, e il Gran Tonante,
 Per vn volto il Ciel lasciò.
 Vago aspetto &c.

S C E N A XVI.

Bireno. Niso.

Nis. E Ciò fia ver?
 Dubbio non v'è poc'anzi
 Ersilla m'hà promesso
 D'impiegarsi a tuo prò.
Bir. Tentasti assa . . .
Nis. Terminata la pesca,
 Da Ersilla istessa la risposta aurai.
Bir. Giubila il cor.
Nis. Io ti consiglio intanto
 Trasportarti colà doue sul lago
 Deue imbarcarsi il tuo bel tol si vago.
 Io spero di goder;
 Spero bacciar quel labro
 Asperso di cinabro,
 Che serued'arco al pargoletto Arcier.
 Io spero di goder. &c.

Mi

Mi brilla il core in sen,
 E lieto mi predice
 Che stringerò felice
 Tra queste braccia il sospirato ben:
 Mi brilla &c.

S C E N A XVII.

*Alinda. Osmiro. Oberto. Olimpia quali
 compariscono in nobili barchette nel La-
 go alla pesca.*

B Accia il lido onda tranquilla,
 Vibra il Ciel lieti splendori.
Os. Ma per mè non v'è vna stilla
 Di piacer, che mi ristori.
Ol. Al brillar d'auer se stelle,
 Tempro al cor le doglie infeste.
Ob. Io trà calme così belle
 Porto in sen nemi, e tempeste.
Al. Vuol silenzio la pesca, e noi loquaci
 Qui si rendiam? ciascuno l'hamo ad eschi,
 E tacendo si peschi.
Os. De quel tuo crudo core
 Quando Alinda farò preda in amore.
Al. Ciò spero in van. *Os.* Perché?
Al. Perch'hò vn sol core, e'l vò serbar per mè.
Ob. Vaga Ersilla gentil in mezo à queste
 Onde placide, e chete
 Con vn fil del tuo crine Amor io veggo,
 Che pescando al mio cor tende la rete.
Ol. Tù scherzi ò Rè non trouo in mè beltà,
 Con cui l'infido
 Arcier di Gnido
 Rapir ti possa al cor la libertà.
 Tu scherzi, ò Rè &c.

Qui

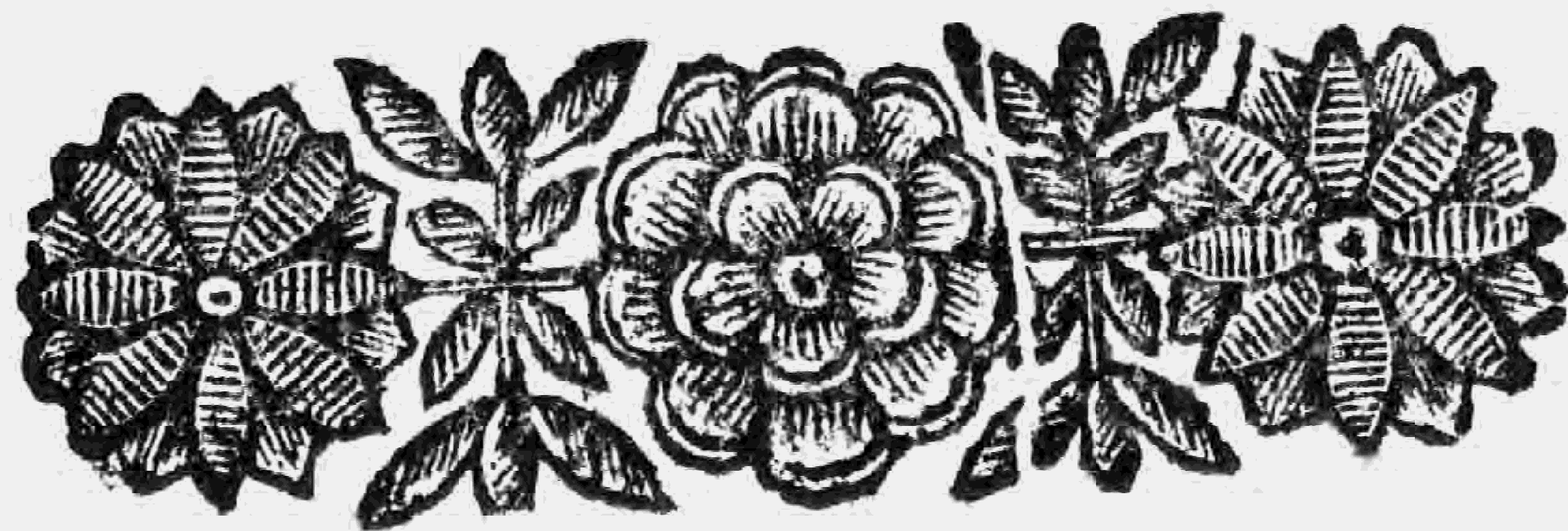
*Qui le Barchette d'Alinda d'Oberto, e
d'Olimpia s'inoltrano nel Lago
alla pesca.*

*Os. Parte Alinda il mio sol, à mè s'asconde
E qui lasso, rimango
Solo à sfogar i miei sospiri all'onde.
Ho perduta nel cor la speranza
Di poter acquistar il mio ben;
Se non gioua in amor la costanza,
Darò bando à Cupido dal sen,
Hò perduta &c.*

Segue il Ballo.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O .



ARGOMENTO.

*Ingannato Bireno il disleale,
Crede Olimpia altra dōna, e in lei s'affida;
Col suo mezo dar morse al suo rivale
Spera l'incauto, e fà ch'ella se'n rida:
Proua Alinda per lui quanto Amor uale,
Erena à Olimpia la man, che nō l'ancida;
Questa si scopre, e dopo varij euenti
Vendicata riman, gli altri contenti.*

SCENA I.

*Cortile doue corrispondono le Stanze
d'Alinda.*

Bireno.

*C*Are mura adorate,
Albergo del mio Sol, à voi m'inchino;
Del

Del suo volto diuino
 Vn raggio sol pietoso à me suelate.
 Care, &c.

S C E N A II.

Olimpia . Bireno .

ECco l'infido. *B.* Amica, il mio bel Nume

Qual risposta m'innua?

Ol. (Ah disleal !) irresoluto ancora

Nulla, Signor, risolue:

Ma tu giamai felice

Ne l'amor tuo farai,

Sin che ripale aurai .

Bi. Riualeze chi lo scopri. *O.* Osmiro, il Prence,

Che alberga in questa Reggia .

Bir. E corrisposto? *Ol.* Io credo,

Che sia da Alinda amato .

Bir. Oh Dio, che ascolto !

Lo suenerò; farò palese à l'opre,

Che amante cor rualità non soffre .

Ol. Signor, se vuoi, ch'io t'apra

Il varco alla vendetta. *B.* Altro non bramo .

Ol. Io lo farò. *B.* Ma come ?

Ol. Sappi, che nel Giardin notturno ei suole

Fauellar ad Alinda. in questa notte

Ai tetti miei ti porta

Ch'al tuo rual ti seruirò di scorta .

Bir. Pronto verrò. *Ol.* T'attenderò Signore .

Bir. Molto à tè deuo. hò cento furie al core .

S C E N A III.

Olimpia .

VAnne perfido, vâ: quanto t'inganni ;

Se d'adempir tu credi

Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero ;

Non sai tu ancor qual trama ordir io spero .

Pur ch'io resti vendicata

Pianga l'empio, i' riderò .

Cento frodi

Mille modi ,

Insegnando Amor mi vâ

Per punir la crudeltà

Del fellon, che m'ingannò .

Pur, ch'io resti &c,

S C E N A IV.

Alinda . Olimpia .

ERsilla. *Ol.* Mia Signora .

Al. Celar non posso più .

La fiamma, ch'hò nel seno .

Gia sento , ch'il mio foco

Crescendo à poco , à poco ,

Mi sface , e vengo meno .

Celar &c.

Ol. [O semplicetta !] *Al.* Ascolta ,

Troua Bireno, e digli

Ch'in questa notte alle tue stanze ei venga ,

Che fauellargli io bramo .

Ol. Dimmi il vero, l'adori. *Al.* Amica io l'amo .

Vanne, e adempi i miei cenni .

Ol. Il tuo comando

Essequisco volando .

Crudo tiranno Amor,
 Rapisti dal mio sen la cara pace;
 Perduto hà il bel seren
 Quest'alma tormentata,
 M'hai vinta, m'hai legata:
 Cessa omai di vibrarmi al cor la face,
 Crudo &c.

S C E N A V.

Oberto. Osmiro.

Prence lungi dal petto
 Scaccia il duol che t'afflige: in breue d'ora
 Stringerai la beltà, che t'inamora.
 Non sospirar. *Os.* Eh Oberto,
 Per far, che Alinda à miei sospir si pieghi
 Seco non valne seruitù ne preghi.
Ob. Valerà il mio comando
 Per far, che la ritrosa
 Ai thalam acconsenta, e sia tua sposa.
Os. E quando Oberto, e quando
 Al cor sanar potrò le acerbe doglie?
Ob. Nò brami Alinda? *Os.* Sì *Ob.* Sarà tua moglie.
 Prence, vado ad Ersilla:
 Render paghi fra poco
 Io saprò i tuoi desiri.
 Con sì dolce speranza
 Temptra in tanto nel seno i rei martiri.

S C E N A VI.

Osmiro.

Son amante, e son contento:
 Del martir che in seno prouo,
 E pe-

E penando al fin ritrouo,
 Ch'è soaue il mio tormento.
 Son amante &c.
 Son ferito, e pur ne godo
 De lo stral, che porto al core;
 Bench'io sia prigion d'Amore,
 De' miei lacci io baccio il nodo:
 Son ferito &c.

S C E N A VII.

Stanza di Olimpia illuminata in tempo di notte con nobile mensa preparata.

Olimpia che viene ad infiorar la mensa.

Qvante rose, e quanti fiori
 Sù la mensa io vò spargendo,
 Tanti sono i miei dolori,
 E i pensier, ch'io vò nutrendo.

S C E N A VIII.

Oberto. Olimpia.

(uenti)
ERsilla. *Ol.* Ahimè! qui il Rè! *Ob.* Di che pa-
Ol. Temo, Sire in mirarti. *Ob.* E chi son io?
 Vna Furia d'Auerno? vn mostro? vn'ombra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingōbra.
Ob. Vieni. *Ol.* Lasciami ò Rè.
Ob. L'alma non può.
Ol. (Se qui giunge Bireno, ahi, che farò?)
Ob. Cara. *Ol.* Deh per quel Numè,
 Che ti piagò, non molestarmi: parti.
Ob. Ch'io parta? e tu vorresti
 Uccidermi sì tosto? *Ol.* Or, che le Dame.

Vc.

Vegliano in questa Reggia,
L'amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna all'or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio,
Ch'io t'udirò. *Ob* S'io torno
Sarai verso di mè cruda, ò pietosa?
Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirai io partirò;
Ma auertite, che tornando,
Al mio cor, che stà penando
Io ristoro dar vorò.
Occhi belli, &c.

S C E N A X.

Bireno. Niso. Olimpia.

Bella Ersilla, s'io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa,
Ch'hò di suenar il mio rivale amante.
O. (Quanto, quanto t'inganni alma inconstante.)
Prence, da te lontana
Scaccia a gelosia, temprà il furore,
Alte tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? *Ol.* Alinda è alfin risolta
Di voler frà poc'ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.
Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.
Ol. Sin, che porta la bella
Sà queste foglie il piè, vatene, e siedì
A quella mensa preparata, e in tanto
I sensi tuoi ristora:
Così in Ibernia il Pellegrin s'onora.
Nis. Benedetto costume. *B.* Io son confuso
Da tuoi fauori Ersilla. *N.* Or via Signore:
Non

Non rifiutar l'onor, à cui t'inuita.
Bir. Vado. *Ol.* (Punir saprò chi m'hà tradita.)
*Qui esce vn Coro di Damigelle à seruire
Bireno alla mensa.*

Nis. Altro è questo, che sdegni, e gelosie,
Nel mezo à tante belle
Che le pupille m'erendono liete,
A fè, che temo anc'io
Perder il cor nell'amorosa rete.

Bir. Volate ore volate,
Non mi fate più penar
Dhe veloci à me portate
Quel momento,
Ch'il tormento
Nel mio cor può risanar.
Volate, &c.

Qui Olim. porta in aurea tazza da bere à Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t'inuagli, questa Signor consacra
Di brillante Lieo tazza spumante.

Bir. Si limpido rubino
Vmil consacro al mio bel sol gradito,
Poscia in suo onor à beuer Niso inuito.

Nis. Pronto vbbedisco. sù, presto ò donzelle
Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno.
*Qui Olimpia porta in vn bicchiere da
beuer à Niso.*

Del tuo Nume in onor beuo, ò Bireno.

Bir. Quanto, quanto tardate,
Pigri momenti? oh Dio!

Ma qual possente oblio
Le pupille m'ingombra?

Portami, ò Sonno in ombra

Frà tuoi fantasmi almen l'Idolo mio:

Qui Bireno s'addormenta.

Nis. O quanto sonno, ò quanto io più nò posso
Sbadigliando.

Reggermi in piedi: hò il fiume Lete adosso.
Si appoggia su una sedia, e s'addormenta.
Ol. Dorme l'empio col seruo. Olimpia ardire;
 Questo è il tempo di far la tua vendetta;
 Cada, mora il fellon, che più s'aspetta?

S C E N A X.

*Alinda. Olimpia. Bireno, con Niso
 addormentato come sopra.*

Ferma Ersilla: che tentite qual furore
 Contro l'idolo mio
 T'arma la destra? di? *Ol.* Tosto il saprai,
 Se m'udirai. *Al.* Fauella,
 Che ad ascoltarti è questo cor già pronto.
Ol. Sappi Alinda, che questi.
 Ma Osmiro vien: sospendo il mio racconto.

S C E N A XI.

Osmiro, e li sudetti.

Bella face d'Amor, luce serena?
Al. Taci importun. *ad Olimpia.*
 Segui il tuo dir. *Os.* Che pena.
Ol. Alinda, è tempo omai, ch'è tè discopra
 Ciò, ch'io tenni fin or celato in petto;
 Sappi. Ecco il Rè: fauellerò al su' aspetto
Al. (Che dir vorrà!)

S C E.

S C E N A XII.

*Oberto. Alinda. Olimpia. Osmiro. Bireno
 con Niso come sopra.*

Che scorgi Oberto! e quanti
 Calcano queste foglie?
Ersilla. Oli. Sire. *Ob.* Dimmi,
 Chi è quell'ignoto in pellegrine spoglie?
Ol. Odi ò Rè, senti Alinda, Osmiro ascolta.
 Bireno è questi, il Prence
 Di Zelandia, vn'iniquo,
 Vn perfido rubelle,
 Ingannator di nobili donzelle.
Al. (Quali accuse son queste!)
Ol. Olimpia io sono,
 Prencipeffa d'Olanda. *Ob.* (Amor, che sento!)
Ol. Dà l'infido schernita,
 Alla Patria inuolata,
 Poi sù inospite lido
 Tradita, e abbandonata.
Al. (Che ascolto ò Ciel!) *Os.* (Stupido resto,)
Ol. Giunta
 Con Araspe quì in Corte,
 Mi fingo Ersilla, e'l perfido discopro
 D'Alinda acceso. (*Os.* [Ch'odo!])
Ol. Io tutta sdegno,
 Sotto finte apparenze
 D'onorar ne la Reggia il Pellegrino,
 Sonnifero possente
 Diedi al fellon per isuenargli il seno.
Ob. Tolgasi alle mie luci
 Questo mostro d'inganni.
Al. (E amerò questo infido? ah non fia vero;
 Mio cor, se saggio sei, cangia pensiero,)
Ob. Por-

Ob. Porgimi amata Olimpia

Quella destra di neue, e acciò tu vegga
Di qual tempra è il mio affetto, (letto.
T'offro il cor, t'offro l'anima, il Soglio, e il

Ol. Sire, cedo al mio Fato, e a te mi dono.

Ob. Oggi tu calcherai d'Ibernia il Trono.
Prince, Alinda, restate, ed appendete
Dall'opre mie ciò, che voi far douete.

SCENA XIII.

Osmiro. Alinda.

V Disti, ò bella? *Al.* Vdij. *Osmi.* Dunque per-
Che ad esempio d'Oberto (metti,
L'anima, e il Regno ti doni, e che tuo sposo
Baci quellabro, ch'il mio cor faetta.

Và per baciarla.

Al. Piano piano Signor: hai troppa fretta.

Osmi. Eh Alinda, Alinda. *Al.* E che vuoi dir?

Osmi. T'intendo:

Ami Bireno. *Al.* Un traditor? t'inganni.

Osmi. Ne mai l'amasti? *Al.* No. [m'ètir mi gioua.]

Osmi. Se ciò sia ver, dunque à pietà ti moua

L'amoroso mio foco,

Fà, che dolce Himeneo. *Al.* Patienza vn poco.

Osmi. Quanto deggio soffrir? fin ch'il mio core
Cade vittima e sanque al tuo rigore?

Al. [Ceder conuien.] la tua costanza, ò Prince
Vinta al fine mi rende. *Osmi.* Il cor nol crede.

Al. Questa destra ti sia pegno di fede.

Osmi. Ora ti credo, e son contento à pieno.

Al. (Perche, ò Cieli, costui non è Bireno!)

Osmi. Bacierò pur fortunato
Lieta vn dì quel sen di latte.

Al. Non può vn core innamorato

Vin-

Vincer mai, se non combatte.

Osmi. M. orristoro *Al.* Mia speranza.

a 2. Non si gode in amor senza costanza.

SCENA XIV.

*Giardino Reale con picciolo Colle cauernoso
nel mezo. Bireno incatenato ai sassi del
Colle, che si risueglia dal sonnifero auu-
to. Niso anc'egli legato, e sepolto anco-
ra nel sonno.*

S Telle, Nami, oue son? quai duri lacci
Mi cingono d'intorno? io non rubbai
la fiamma al sol, e pur mi trouo, ah! lasso,
Quel rio Prometho incatenato à vn sasso.
Ma qui anco il seruo! Niso ò là! *Ni.* Chi chiama?
Bir. Suegliati, e sorgi. *Ni.* Ahime, che lūgo sōno!
A'pene aprir quell'occhi miei si ponno.
Ma, che veggio! oue siamo? *B.* Ambo incatena.
Dir non sò qual magia m'abbia cangiati
In ferrei ceppi i Regi cetti aurati.
Ni. Altro è questo, Signor, che dolci amori;
Oue sono le mense? oue i liquori?

Bir. Son confuso,
Son turbato,
Agitato
Da procelle
Di pensieri

Troppo torbidi, ed immensi

Peso, e ripenso, e nō sò ciò ch'io pēsi.

Ma qualinote in questa polae impresse

Scorgo à miei piedi! ò Ciel, che intēdo *Ni.*

Qui Bireno legge in terra le note. (Leggi.

Bir. Sappi, ò crudo Bireno, alma spictata,
Che

Nis. Che Olimpia è vendicata.
Nis. Non te'l dis'io Signor, che quell'Erilla
 Era la tua tradita? *Bir.* Ah! fiera sorte?
Nis. Dogliti soldi tè, che à la vendetta
 Prouocasti l'offesa in cento modi;
 Or v'ama Alinda, e se t'puoi la godi.
Bir. Qual suono ascolto! *Nis.* Osserua
 Di Cavalieri, e Dame
 Nobil coppia gentil, ch'è noi sen'viene:
 Altri viuono in gioie, e noi qui in pene.

SCENA VLTIMA.

*Olimpia guidata à mano da Oberto. Alinda
 da Osmiro. Araspe, e Cavalieri con altre
 Dame, che compariscono nel Giardino in
 forma di danze, passando dinanzi il Col-
 le oue s'ia Bireno con Niso incatenato.*

Donne offese
 Imparate à vendicarui.
 Non lasciate lusingarui
 Dagli amanti, empì e bugiardi,
 Che con finti, e dolci guardi
 San tradirui, ed ingannarui.
 Donne offese &c.

Bir. Olimpia. *Ol.* Ed anco ardisci
 Di nomarmi, ò crudel? empio ammutisci.
Bir. Oberto, inuitto Rè. *Ob.* Concentra audace
 Le tue voci nel seno;
 Di già sò, chi è Bireno.
 O' là! s'ia da le cime
 Di quell'alpestre colle
 Precipitato al suol.
Al. Deh tempra ò Sire

La

La ferezza del cor, non far ch'ei mora.
 [A' mio dispetto amo quel volto ancora.]
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
 Vò del crudel *Ob.* Fa ciò ch'è tè più aggrada.
Ol. S'io da l'empio lasciata in erma spiaggia
 Restai schiaua d'Araspe infra catene,
 Schiauo anc'ei del Pirata
 Condotto sia sù l'Africane arene.
Osm. Giusta v'edetta, *Ob.* Araspe à te il còsegno.
Bir. O' Ciel! *Ar.* Trà ferrei nodi
 Piangi pur il tuo error fin, ch'io ti guido
 Schiauo al Regno Africano, ò mostro infido.
Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto ai Numi irati
 Di mai più non seruir à innamorati.
Bir. Misero mè, che più sperar m'auanza.
Ob. Più non s'oda il fellon: segua la danza.
Ol. Mio conforto. *Ob.* Mio ristoro.
Ob. Fido)
Ol. Fida) sempre à tè farò.
Al. Mia speranza, *Osm.* Mio tesoro:
 à 2. In eterno io t'amerò.
 Partono in forma di danza.

Il Fine del Drama.